

Domenica 17 luglio  
Genesi 12,1-4  
pastore Emanuele Fiume

17 luglio 2022

Genesi 12,1-4 Il Signore disse ad Abramo: “Va’ via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va’ nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò, renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra. Abramo partì, come il Signore gli aveva detto.

**Va’ via!** Abramo, figlio di Tera, esci dal tuo paese, dai tuoi parenti, dalla tua casa! Va’ via! Va’ via! Prima di queste parole non c’è fede, non c’è la parola “fede”, non c’è il verbo “credere”. Prima di queste parole: “Va’ via”, c’era paganesimo, c’era la superstizione in altri dèi, c’era anche l’invocazione al nome del Signore, ma era soffocata nel marasma delle idee umane su Dio. Adesso, Genesi 12,1, Dio parla all’essere umano nel mondo, nel mondo dopo Babele, nel mondo come il nostro, con civiltà diverse, lingue diverse, popoli diversi. Con Abramo, figlio di Tera, pagano, nato a Ur dei Caldei, residente a Caran., Dio parla, Dio ha un dialogo. Senza questa parola di Dio ascoltata, obbedita, meditata, non c’è fede. Perché la fede è chiudere gli occhi e aprire le orecchie, mentre il paganesimo è il contrario: chiudere le orecchie e aprire gli occhi. Non è tutto uguale, “le fedi sono tutte uguali...” no. Il fuoco e l’acqua non sono uguali. La fede di Abramo, che nasce dall’ascolto di questa parola di Dio, è radicalmente diversa da quello che aveva creduto prima. Difatti la parola della fede lo sradica: “Va’ via!” Senza questa parola non ci saremmo noi, non ci sarebbe il muro del tempio di Gerusalemme, non ci sarebbe il “cuppolone” di San Pietro, non ci sarebbe la Mecca. Nasce tutto in queste due paroline di Dio ad Abramo: “Va’ via!”

Dio chiama a uscire, cioè chiama ad esistere, e “stare ex” vuol dire “stare fuori”, stare fuori da dove stavi prima, anche a stare fuori da te stesso, ad uscire dalla melma dei soliti problemi. La parola di Dio fa esistere, fa uscire dalla nostra situazione, fa perdere l’identità vecchia per rischiare di inseguire una parola straordinaria e una meravigliosa promessa. Dio chiama a esistere: “Va’ via dal tuo paese... va’ nel paese che ti mostrerò”... nessuna indicazione, occhi chiusi e orecchie aperte.

Che cosa perde Abramo quando parte? Perde il suo paese d’origine, Ur dei Caldei, una delle più antiche città e civiltà della Storia dell’umanità. Perde il suo essere membro di una comunità strutturata socialmente, non una banda, non una tribù, ma una città, ma un’agglomerazione avanzata e civile. Per finire

a vagare nei deserti con una piccola tribù che sembra una famiglia allargata. Abramo perde anche i suoi parenti, e con questi la sua stessa storia personale. Lo seguono la moglie Sara e il nipote Lot. Il padre di Abramo, Tera, che era già morto, non viene più nominato. Da questo momento in poi Abramo non è più ricordato come il figlio di Tera. Noi non usiamo il patronimico (Tizio figlio di Caio), solo i russi lo usano ancora (Boris Nicolaevic Eltsin), ma nell'antichità il nome del padre era importantissimo per definire l'identità di una persona. Equivalenza come importanza al nostro cognome, che storicamente si afferma nel Medio Evo, e proprio nell'Italia centrale tanti cognomi derivano da patronimici (Di Carlo, Di Girolamo, Di Pietropaolo...). Abramo perde anche questo, non sarà più nominato come Abramo, figlio di Tera. E perde anche la sua religione. Lascia un mondo pagano per andare a conoscere il Dio vivente. Possiamo dire che perde tutte quante le caratteristiche che definivano la sua identità per rispondere alla chiamata a uscire da se stesso e dal suo mondo e a seguire la promessa che Dio gli aveva benevolmente rivolto. Che cosa insegue Abramo? Insegue la promessa della benedizione di Dio. Noi siamo tentati di interpretare la parolina "benedizione" in senso spirituale, in senso disincarnato, in senso puramente teorico, una benedizione che profuma l'aria...

Ora, qual è l'ultima benedizione che Dio ti ha dato?

Risposta: "Ehm, così sui due piedi... ci penso un momento..."

. Così siamo fuori strada. Nella Bibbia, e in particolare nell'Antico Testamento, la benedizione riguarda cose assai concrete. Nella Bibbia "benedizione" vuol dire innanzi tutto possesso della terra (e Abramo esce dalla casa di suo padre per darsi alla vita del nomade), vuol dire una vita lunga (e questo non dipende dal potere umano: Tera visse duecentocinque anni, ma Aran, fratello di Abramo, morì prima di suo padre). E infine "benedizione" vuol dire avere molti figli.

Sara, la moglie di Abramo, era sterile, ma Dio gli aveva promesso di fare di lui una grande nazione. Più avanti (Genesi 15,5) Dio gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo, che nessuno può contare. Questa è la benedizione concreta e tangibile che Dio promette ad Abramo: la terra, un luogo di libertà, la vita per goderne i frutti, la discendenza numerosa che dipenda dall'obbedienza di Abramo a Dio e che rinnovi questa obbedienza in ogni generazione. La benedizione che Dio promette riguarda il catasto, la salute e l'anagrafe.

Che cosa fa Abramo? Parte. Lascia Caran, dove si trovava, per seguire la promessa del Signore. Abramo esce dalla sua terra, dalla sua storia, dalla sua identità. Abramo esce da se stesso per amore di quella parola che Dio gli ha rivolto. Senza considerare ciò che perdeva per ciò che a viste umane non avrebbe mai potuto avere. La moglie era sterile, e a lui Dio prometteva di diventare padre di una moltitudine. Per questo Abramo parte. Non per le cose che sono davanti ai suoi occhi, ma per le parole che ha sentito da Dio. Calvino dava questa definizione della fede, diceva: "La fede è chiudere gli occhi e aprire le orecchie". Per Abramo la fede non è altro. Noi ci immaginiamo una conversione con palpiti poetici, patetici e cardiaci, invece Abramo, semplicemente, presta fiducia alla promessa di Dio e imposta la sua vita secondo la bussola di quella promessa che gli era stata rivolta, senza farsi trattenere dalle cose della vita di prima, dalla società, dal luogo e dalla famiglia. Abramo partì, cioè cominciò a "esistere" a stare fuori da se stesso, dai suoi luoghi, dalla sua identità per iniziare la meravigliosa avventura della sequela e della fiducia nella parola che il Signore rivolge. E in questa avventura Abramo sarà padre di una moltitudine

di credenti, di quanti nella Storia avranno accolto con fiducia le promesse del Signore.

Da questa antica storia abbiamo visto che Abramo è l'uomo che "esiste", cioè che esce da se stesso, per amore delle promesse del Signore. La fede di Abramo è sequela, è seguire la promessa di benedizione di Dio. Rischiando se stesso per questa promessa, perdendo il suo vecchio Io per ricevere un'identità nuova. La stessa fede sequela viene richiesta dal Signore Gesù Cristo quando dice: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Rinunzi a se stesso e assuma la sua morte infamante sulle spalle, si assuma la responsabilità di non essere e di morire male... e mi segua. La stessa fede confessata da Calvino al cardinale Sadoletto. Costui era un modenese, umanista, uomo colto e pio, che deplorava gli abusi della curia romana. Scrisse ai ginevrini pregandoli di tornare nella comunione della chiesa romana, sostenendo che questa era la loro identità, la chiesa dei loro genitori e dei loro nonni, che avrebbero così messo le loro anime al sicuro e poi, con calma e con cristiana carità, avrebbero pensato insieme a combattere tutti gli abusi. Calvino rispose, a nome dei ginevrini, che i cristiani di Ginevra non cercavano l'identità e la tranquillità spirituale. I cristiani di Ginevra si mettevano a rischio per un solo scopo: obbedire alla parola del Signore in modo serio e rigoroso. Il resto, l'identità, la tranquillità, erano chiacchiere davanti alla parola di Gesù che dice: Tu, seguimi!". Oggi, a qualche anno da volgari esibizioni di identità religiosa da parte di certi politici, anche a qualcuno di noi protestanti il discorso sull'identità piace e stimola. La retorica sull'identità protestante, l'identità valdese, la terra... quanto piace oggi nelle Valli valdesi la riflessione sulla terra... che quasi nessuno più coltiva. Io sono stato pastore a Prali un quarto di secolo fa, c'erano ancora vecchie contadine che riportavano la terra a monte con le gerle, ertouèrnà si dice in occitano, riportare la terra a monte, e la terra era quella, non un'entità astratta, di gente che oggi al massimo zappa nel giardino e che pensa alla terra come a un feticcio identitario. La terra è pesante, la terra è bassa! Se apriamo la Bibbia, come faceva la generazione di montanari che portava la terra nella gerla e come oggi fanno sempre meno quelli che sproloquiano di terra e identità, la terra, quella che dobbiamo cercare, è promessa e dono, non è possesso. Ma se Abramo non avesse rinunciato alla sua terra, alla sua famiglia, alla sua identità, alla sua carta d'identità? Questa sarebbe rimasta così: Abramo, figlio di Tera, cittadino di Ur dei Caldei, residente a Caran, morto senza figli.

Questa sarebbe stata la carta d'identità di Abramo se avesse ceduto alla tentazione di proteggere la sua identità. Abramo ha lasciato la sua identità per seguire la parola del Signore. Abramo non sarà più quell'Abramo, anzi, non sarà più nemmeno Abramo (che vuol dire padre eccelso), ma Dio lo chiamerà Abrahamo (che vuol dire padre di una moltitudine). Persino il nome gli viene cambiato! Altro che identità, radici e terra come luogo dello spirito! Io credo che dietro il discorso dell'identità com'è fatto oggi ci sia un imbroglio. E che l'imbroglio sia quello di santificare un'identità inesistente, immaginata, per paura di confrontarsi con la prima parola di Dio in questa pagina: "Va' via!". Chi parla di identità ti dice che è cattolico perché suo nonno andava a messa o che è valdese perché suo nonno leggeva la Bibbia. Che è come dire che io sono pittore perché mio nonno Lido dipingeva, poi concretamente io non so tenere in mano una matita. Tutto questo con la fede non c'entra nulla, anzi, sono tutti argomenti che allontanano dalla parola del Signore, detta a te, direttamente, come era stata detta ad Abramo e a tuo nonno. Abramo e tuo nonno hanno

risposto, hanno detto qualcosa a Dio con la preghiera e con la vita... e tu, tu, tu cosa dici?

Esiste anche un'altra forma di immobilismo identitario, di tradimento della vocazione, che forse conosciamo meglio, che ci è più prossimo. È questo: sono disposto a perdere tutti i punti di riferimento, sono disposto a perdere anche Dio pur di non mettere in questione me stesso. Oggi, fuori e dentro le chiese, il Vangelo non è respinto con l'accusa di essere falso, ma perché "non interessa". Mai ho trovato qualcuno che respinge il Vangelo e non viene in chiesa dicendomi: "È falso, è sbagliato, è cattivo!" Dicono: "Non mi interessa!" come se fosse il ciclismo o l'arte contemporanea e non la parola di Dio, e "Non mi interessa" vuol dire: "Non intendo sapere niente che possa mettere in questione me stesso, non mi interessa un ascolto che vuole smuovermi dalle mie sicurezze; mi interessano gli esempi da ammirare e non la parola da seguire; mi interessano i risultati degli altri da giudicare e non la "vera fede" nella parola di Dio che giudica me, e siccome ha ragione e ci prende, questa vera fede nella parola potrebbe ricollocare, riformare, riposizionare la mia vita, e io questo non lo voglio... La vera fede è tanto disprezzata dagli scettici

("Non esiste, chi ti ha detto che ce l'hai? Chi ti credi di essere? Hai la verità in tasca?"), perché la certezza della promessa di Dio potrebbe far vacillare e addirittura svellere troppe care e indiscutibili sicurezze in me stesso, e costringermi ad andar via, a obbedire a Dio. Dobbiamo riprendere a camminare fuori dal castello delle nostre identità e dei nostri valori per seguire una promessa inaudita e reale, cioè la benedizione eterna, cioè il regno di Dio, un luogo reale e spirituale in cui la volontà di Dio è fatta in terra come è fatta nei cieli. Quando la paura cede la strada alla fiducia, l'avarizia alla riconoscenza, la presunzione all'ascolto, il preconcetto all'informazione, il disinteresse all'attenzione, la caparbia all'obbedienza... ecco un passo verso la benedizione promessa. Un passo a tutti i livelli: singoli, comunità cristiana, comunità civile. Se ti rifacessi adesso la domanda sull'ultima benedizione ricevuta, adesso devi essere in grado di rispondere!

Qual è l'ultima benedizione ricevuta? Devo rispondere per me, in ordine di tempo, prima mia figlia, poi voi. Un figlio a una certa età è una benedizione tipica da patriarca della Genesi. Voi, sorelle e fratelli di Forano, perché il nostro incontro è la prova del viaggio della nostra vita dietro alle promesse di Dio.

Allora, se non fosse stato per il Signore Gesù Cristo, io e voi non ci saremmo mai incontrati. Che cosa abbiamo in comune se non il Signore Gesù Cristo? E in lui, possiamo avere tutto in comune! Questo è fondamentale, non la terra di Trieste, di Forano o di Torre Pellice. Perché la nostra terra è il regno di Dio, Ebrei 13,14: "Perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura"; Efesini 1,3: "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo." È in Cristo che tutte le benedizioni si realizzano: una famiglia di Dio più numerosa dei granelli di sabbia della spiaggia e un luogo celeste in cui vivere felici per sempre. Noi conosciamo queste promesse, e conosciamo anche la loro realizzazione: Gesù Cristo. "Va' via!" dice Dio. "Via" è il cammino dietro alla più bella promessa del mondo. E tu che cosa fai? Muoviti! E buon viaggio!